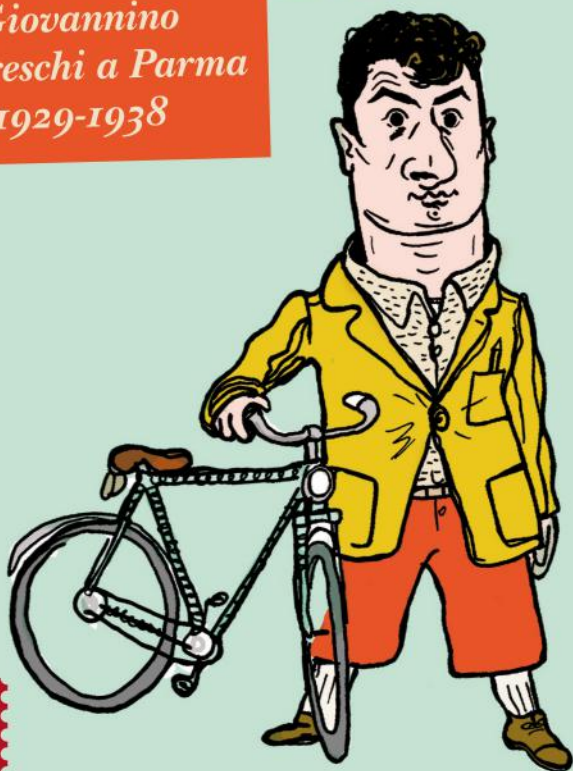


Guareschi

bianco e nero

*Giovannino
Guareschi a Parma
1929-1938*



best
BUR

BUR
rizzoli

GUARESCHI

Bianco e nero

Giovannino Guareschi a Parma
1929-1938



Proprietà letteraria riservata
© 2001 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06243-5

Prima edizione Rizzoli 2001
Prima edizione BUR novembre 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

Bianco e nero



INTRODUZIONE

Compare, improvvisamente, un Giovannino Guareschi sconosciuto, “inedito” per tutti coloro – e sono la stragrande maggioranza – che non hanno letto le cronache e i pezzi di colore che lui scrisse a Parma e per Parma tra il 1929 e il 1938 firmandosi «Michelaccio». Questa la sua scherzosa «proposizione d'intenti».

Ai grandi scienziati e ai famosi moralisti il compito arduo di parlare dall'altissimo pulpito a milioni di persone, all'intera umanità; al cronista invece il modesto incarico di salir su una sedia e di conversare con la poca gente che gli vive attorno. Agli uni e all'altro, in compenso, la bella soddisfazione di lasciare il tempo trovato...

Giovannino «Michelaccio» Guareschi, innamorato della sua città e della sua gente, ha già un modo tutto suo di raccontare e riesce a trasformare la cronaca di tutti i giorni in racconti appassionanti. La descrizione coinvolgente

di una lunga e afosa notte d'estate diventa il racconto dell'estate:

L'estate chiude i registri ed entra in fallimento: l'autunno preleva la merce in giacenza e assume la nuova gestione. Cambia la faccia alla terra e al cielo; alle vie della campagna e a quelle della città. Se giriamo infatti per le strade della città, scopriamo del nuovo...

I servizi sul medico di turno o sulla bottega per tutti si trasformano in un approfondito (e affettuoso) studio psicologico dove l'interesse dell'Autore per il suo prossimo è già chino allo starter, pronto per scattare verso il traguardo del «Mondo piccolo».

Le sue cronache apparvero sul settimanale del GUF La Fiamma, sulla Voce di Parma, sui numeri unici come Il Bazar e La Cometa, e sulla gloriosa Gazzetta di Parma della quale fu correttore di bozze prima e successivamente cronista quando, nel 1928 (e fino al 1941) si fuse con il Corriere Emiliano. Le rubriche

Numero Unico a beneficio

del F. G. C. di Parma - Centro



NATALE 1932

Lire 1,=



più importanti: «Bianco e Nero» (che dà il titolo a questa raccolta), «La settimana» e «Un passaporto per la celebrità».

Quasi tutti i suoi pezzi sono firmati «Michelaccio», salvo alcuni firmati «Gi.» oppure «Nino Guareschi»; a volte firma «B. Owden – Il filosofo in bicicletta», oppure «Il Rurale».

Giovannino Michelaccio ha terminato da poco il liceo e i suoi ricordi sono ancora freschissimi, tanto da fargli scivolar fuor di penna citazioni latine, poesie e riferimenti ai grandi della Letteratura classica.

Sfotte i «letterati» della città che in un gruppo ristretto di «accademici» hanno scoperto la grande Letteratura straniera in generale e Proust in particolare, però senza farne professione, è sinceramente incuriosito da tutto quello che viene dall'estero e lo segue per conto suo da libero osservatore. Il lettore potrà scoprire in lui un attento critico letterario, curioso di ogni novità, grosso consumatore di vocaboli stranieri e creatore di nuovi.



Si illustra quasi tutti i suoi pezzi con incisioni su linoleum e disegni al tratto che sono stati ripresi per illustrare quest'opera. Il lettore potrà scoprire la Parma dei Caffè letterari frequentati dai giovanissimi Pietrino Bianchi, Attilio Bertolucci e Cesare Zavattini, dai grafici e dai pittori Erberto Carboni, Anton Attanasio Soldati e Carlo Mattioli.

Nell'Officina giornalistica di Parma diventa un giornalista completo, capace, oltretutto di scrivere cronaca, pezzi di costume e novelle, di disegnare e impaginare.

Quel periodo gli rimane nel cuore tanto che, fino al 1938, manderà ancora i suoi pezzi per il numero unico Bazar e per il Corriere Emiliano da Milano, dove si è trasferito per lavorare come redattore capo al Bertoldo.

Questo è il suo ricordo affettuoso apparso sul Corriere della Sera, edizione del pomeriggio, nel 1941.

Parma, 30 maggio 1927

Stamattina ho assistito, mentre pedalavo verso la scuola, alla rapida, feroce lotta sostenuta da una magnifica giornata contro una interrogazione generale di filosofia e un compito in classe di latino.

Ha vinto facilmente la bella giornata e io, affidata

la bicicletta al portiere del liceo, sono andato nel parco ducale a buttare sassi nell'acqua del laghetto.

Nell'uscire dal giardino, ho incontrato il signor Cesare (Zavattini, *N.d.R.*) che arrivava dalla tipografia di Piazza delle Erbe. Il signor Cesare mi ha preso sottobraccio, mi ha chiesto perché non provavo a scrivere per la *Gazzetta di Parma*, poi mi ha spiegato che, nel giornalismo, quel che contano sono le trovate.

Mi ha spiegato pure che i giornali di provincia erano completamente sbagliati in quanto, seguendo lo schema tradizionale dei grandi quotidiani, mettevano nel massimo risalto, in prima pagina, le cose d'interesse nazionale, relegando alla terza o alla quinta pagina la cronaca cittadina.

Mi ha infine comunicato di aver risolto il problema e mi ha mostrato una copia della *Gazzetta di Parma*, ancora fresca d'inchostro.

Ho visto in prima pagina la grande fotografia di un bambino e un robustissimo titolo su cinque colonne che diceva: «Concorso dei bei birmabi».



«È veramente una trovata» ho approvato io. «La cronaca cittadina in prima pagina è un'idea: però non capisco bene la faccenda dei "birmabi".»

Il signor Cesare ha spalancato i suoi grandi occhi chiari sul titolone, ha emesso un gemito poi è scomparso di corsa verso la tipografia dove due placide macchine piane si passavano tranquille i fogli della *Gazzetta di Parma* perfettamente indifferenti che il concorso dei bei bambini avesse acquistato un esotico sapore d'India misteriosa.

Parma, 10 giugno 1929

Oggi, sul settimanale del lunedì, è uscita la mia prima novella intitolata «*Silvania, dolce terra*». Me l'ha pubblicata il mio amico Pippo che fa tutto al giornale, giudicandola, con un lusinghiero corsivetto scritto da me, vincitrice del concorso provinciale per una novella. Centocinquanta lire a me e centocinquanta a lui. Poi ho dovuto pagare il cenone e mi sono rimaste trentacinque lire.

